

Rai
Si tratta
sulla carta
dei diritti

ROMA. Giovedì Rai e sindacato riprenderanno la trattativa sulla carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti. Il confronto si era bruscamente interrotto qualche giorno fa e il sindacato ha già proclamato una giornata di sciopero per il primo agosto. «Noi parliamo di diritti e doveri», spiegano i dirigenti dell'Usigrai - l'azienda risponde battendo sul tavolo qualche privilegio in cambio della nostra rinuncia a richieste fondamentali.

Tra queste il sindacato mette al primo punto i criteri di scelta dei direttori e dei loro immediati collaboratori (i vice-direttori) e i poteri che ad essi debbono essere riconosciuti. «Ora, afferma il sindacato, è stata accolta la richiesta avanzata dall'unanimità dell'assemblea dei comitati di redazione di procedere a una trattativa ad oltranza; a partire, però, dal ritiro delle inaccettabili pregiudiziali dell'azienda». Giovedì il sindacato riproporrà, dunque, anche le questioni relative alla trasparenza degli appalti e delle collaborazioni; l'obbligo per i direttori di sottoporre al voto di gradimento delle redazioni i vice-direttori; mentre le redazioni assumono il dovere di tutela dei minori, dell'obbligo di rettificazione.

Sulla questione delle nomine - tuttora aperta, specialmente per l'insistenza con la quale i partiti laici minori pongono le loro rivendicazioni agli alleati maggiori - interviene anche la Filis-Cgil, che esprime «forte preoccupazione per le voci sull'assenza proliferazione di incarichi dirigenziali in un momento di difficile situazione finanziaria dell'azienda». Il sindacato chiede «scelte autonome e ispirate a criteri di efficienza».

Oggi il Consiglio dei ministri deve varare il maxi emendamento preparato nella notte da un vertice con Martelli, Mammi e Cristofori

Il presidente del Consiglio «Sulla fiducia vedremo al momento» Critiche della Fieg alla legge Corsa contro il tempo a Montecitorio

Il governo decide sugli spot

Ma Andreotti dice: «Sono cose poco qualificanti»



Giulio Andreotti

Oggi il Consiglio dei ministri vara le modifiche al testo della legge Mammi che nel pomeriggio riprende il suo iter alla Camera. Ieri sera si sono riuniti fino a tarda ora Andreotti, Martelli, Mammi e Cristofori. Per la pubblicità e le altre risorse si profilerebbero due tetti differenziati per la Rai e i privati. La Fieg ha intanto sollecitato l'estensione delle norme antitrust ai periodici.

FABIO INWINKL

ROMA. Si sono ritrovati in quattro per dare forma al maxi emendamento che dovrebbe sanare i contrasti nella maggioranza sulla legge sull'emittenza. Andreotti, Martelli, Mammi e Cristofori si sono messi al lavoro poco dopo le 18 a Palazzo Chigi in vista della riunione del governo, in programma stamane, e della ripresa delle votazioni nell'aula della Camera, fissata nel pomeriggio.

Per il nodo cruciale delle risorse (l'art.16) si è continuato a discutere di diverse ipotesi tra cui quella di due tetti finanziari differenziati: il 25 per cento delle risorse del sistema per la Rai, il 20 per i privati. Una soluzione che, includendo canone, pubblicità e vendite di giornali, costituirebbe una sorta di «fotografia dell'esistente» per la Rai, lasciando margini alla Fininvest.

Andreotti non ha risparmiato alcune frecciate. «Viviamo - ha detto - in una fase di grandi contraddizioni, non ultima quella che mentre si elogia continuamente la deregulation, poi si deve stabilire, però, quante volte mettere la pubblicità in un film». E ha aggiunto che l'impegno dell'inaugurazione del Consiglio dei ministri è ormai finita da un paio d'anni. E la regolamentazione dell'emittenza resta negli Usa ben più incisiva e stringente di quella proposta da Mammi, in tema di lotta alle concentrazioni e ai monopoli televisivi. Quanto al problema degli spot, Bassanini conviene che possa essere risolto nei termini della direttiva Cee, «ma occorre allora - aggiunge - evitare imbrogli: si faccia un rinvio puro e semplice alle disposizioni dell'art.1 della direttiva comunitaria, evitando interpretazioni che in realtà tendono a disattendere».

Spunti critici anche al termine di un incontro tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, e una delegazione della Fieg. La Federazione degli editori di giornali. Il presidente Giovanni Giovannini ha osservato che

l'evoluzione della materia si è ormai spostata sul piano politico, anzi direi partitico e quindi i giochi sono ormai fatti al di là della ricerca dell'optimum». Il presidente della Fieg ha messo in evidenza l'assenza di limitazioni antitrust per i giornali periodici. «Per queste testate - ha detto - si potrebbero stabilire limiti al contemporaneo possesso da parte dei titolari delle reti private (così come è previsto per l'incrocio quotidiani-televisivo».

Per la raccolta pubblicitaria la Fieg ravvisa la necessità di stabilire che una concessionaria collegata a un'emittente televisiva possa raccogliere pubblicità solo per i giornali che è autorizzata a possedere. Cristofori ha per parte sua sostenuto che alcune richieste degli editori troveranno posto negli emendamenti del governo, altre in una legge sull'editoria resa indispensabile dallo scadere, il 31 dicembre, di ogni tipo di provvidenza.

Sono 625 gli emendamenti che i deputati dovranno votare nel corso della settimana per poter arrivare venerdì al traguardo dell'approvazione della legge Mammi (destinata poi a tornare all'esame del Senato). Una corsa contro il tempo, con una «tabella di marcia» che impone di votare 9 articoli e 150 emendamenti al giorno.

Un'altra fumata nera al Comune di Napoli



Ancora una seduta a vuoto per l'elezione del sindaco e della giunta del Comune di Napoli. Se ne riparerà il 30 luglio prossimo, ma le prospettive di una fumata bianca, sono, a quanto sembra, abbastanza scarse. Ieri il consigliere anziano, il dc on. Vincenzo Scotti (nella foto), ha dovuto prendere atto che, come già era avvenuto nella seduta del 16 luglio, non c'era accordo programmatico e mancavano le candidature per la carica di primo cittadino e per gli assessorati, e aggiornare la seduta. I gruppi dei cinque partiti che formavano la vecchia giunta, presieduta dal socialista Pietro Lezzi, non si sono ancora trovati d'accordo sul programma e sulla composizione del futuro esecutivo. L'on. Scotti si è mostrato abbastanza scettico sulla possibilità di superare le attuali difficoltà in seno alla maggioranza pentapartito entro la fine del mese. Il rischio è che anche la prossima seduta vada a vuoto. Si prospetterebbe allora il pericolo della procedura di scioglimento del consiglio. Infatti il 13 agosto scadono i termini previsti dalla nuova normativa per il rinnovo della giunta.

Offese a Cossiga Avviato il procedimento contro la Liqa veneta

La procura della Repubblica di Treviso ha dato avvio al procedimento contro il leader della «Liqa veneta», Franco Rocchetta, per il reato di offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato. Il procuratore Vitaliano Fortunati ha chiesto, infatti, al ministro di Giustizia l'autorizzazione a procedere nei confronti di Rocchetta. Il codice penale richiede infatti tale autorizzazione per una serie di reati che interessano la personalità dello Stato e i suoi principali rappresentanti. Il capo della «Liqa» il 15 luglio, in occasione di un raduno di aderenti all'organizzazione in provincia di Treviso, definì Cossiga «servo della partitocrazia» imputandogli fra l'altro di avere, durante la manifestazione del 1 Maggio, stretto la mano ad «arabiani di cui non si conoscono le origini». Il reato contestato a Rocchetta comporta una condanna da uno a cinque anni. Naturalmente prima di inviare al leader della «Liqa» l'informazione di garanzia, la procura deve ottenere l'autorizzazione del ministero di Giustizia. In mancanza di essa il procedimento verrà archiviato.

In Umbria costituente delle donne per la riforma della politica

Si chiama «Tavola per la riforma della politica», la costituente creata dalle donne in Umbria. Scopo dell'iniziativa - affermano le promotrici in una nota - è quello di sviluppare un'autonoma riflessione politica affinché la nuova formazione sia realmente fondata sulla parità di due soggetti: gli uomini e le donne». In ogni caso la «Tavola» è la sede dove le donne iscritte o no al Pci si confronteranno su tutti i problemi connessi con la formazione di una nuova forza politica: forme organizzative, rappresentanza delle donne nelle istituzioni, riforma istituzionale, programma fondamentale.

Luigi Bertone è il nuovo segretario del Pci a Pavia

Luigi Bertone, 39 anni, con una lunga esperienza di amministratore pubblico alle spalle (è stato sindaco di Vigevano, vice presidente della Provincia, assessore nel comune capoluogo), è stato eletto segretario della federazione comunista di Pavia. Sostituisce Cesare Bozzano eletto, alle ultime consultazioni, consigliere alla Regione Lombardia. Insieme a Bertone erano candidati alla segreteria Giuseppe Villani e Giorgio Bertazzini. Il Comitato federale si è pronunciato a favore di Bertone con 30 voti, 28 voti sono andati Villani, mentre le schede bianche sono state 22.

Provincia di Torino No dei Verdi al pentapartito

I Verdi del «Sole che ride» non entreranno nella giunta della Provincia di Torino con il pentapartito. La decisione è stata presa all'unanimità dal gruppo ambientalista con il parere favorevole del coordinamento provinciale delle liste verdi. Il capogruppo Gianrusso ha detto che «nonostante alcune aperture, le impostazioni programmatiche prospettate dalla Dc e dalle altre formazioni della vecchia maggioranza pentapartito sono apparse insufficienti». In Provincia si profila ora una maggioranza pentapartito-pensionati. In serata il «Sole che ride» si è riunito per decidere l'eventuale partecipazione con pentapartito e pensionati alla giunta comunale di Torino.

GREGORIO PANE

Debutto per 41 degli 80 eletti. Schiarita nella trattativa a sei

Milano, a vuoto il primo consiglio

Domani il via libera all'esacoloro?

Ieri sera gli ottanta neoletti si sono presentati alla prima seduta del consiglio comunale di Milano. 41 di loro sono alla prima esperienza a Palazzo Marino. Tra i nuovi arrivi c'è la «mina» Lega Lombarda, con i suoi ponderosi undici seggi. Una seduta «interlocutoria», in attesa che si concludano le trattative per l'esacoloro Pci, Psi, Pri, Psdi, verdi e Pensionati. Forse domani il primo incontro collegiale.

PAOLA RIZZI

MILANO. Come da calendario ieri sera a Palazzo Marino si è svolta la prima seduta del consiglio comunale, a 77 giorni dalle elezioni del 6 maggio. E dopo due mesi e mezzo l'unica vera novità, ufficializzata nella seduta presieduta dal «consigliere anziano» Paolo Pillitteri, futuro sindaco socialista, è stato il battesimo di 41 debuttanti del consiglio e di 4 nuovi gruppi consiliari: Lega Lombarda, forte di undici seggi, uno occupato dal senatore Umberto Bossi, i tre pensionati, un antiproibizionista e un demoproletario.

Ma per quanto riguarda la novità politica, ossia l'annun-

cio ufficiale della maggioranza che governerà per i prossimi cinque anni Milano, bisognerà aspettare ancora, probabilmente fino al 2 agosto quando il consiglio si riunirà di nuovo. In quella data dovrebbero essere presentati programma e lista dell'esacoloro composto da comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, verdi e pensionati che garantirà una maggioranza di 44 voti su 80.

Dopo l'accelerazione impressa alle trattative per il Comune dalla crisi alla Regione, l'ultima settimana ha registrato un'improvvisa frenata, un rallentamento dovuto in parte al-

le vicende romane che tengono col fiato sospeso socialisti, democristiani e repubblicani, in parte da ostacoli locali. Ma ieri pomeriggio, dopo un susseguirsi di incontri bilaterali tra socialisti, comunisti e Verdi, è arrivata la fumata bianca: l'accordo di massima sembra raggiunto e la riunione collegiale potrebbe avvenire già domani. A dare il via libera è stato l'ambrosiano dei Verdi che ieri, dopo tentennamenti durati settimane, hanno deciso di sedersi al tavolo con gli altri cinque futuri alleati. Una decisione presa dopo aver avuto «risposte soddisfacenti» sulle questioni urbanistiche e in particolare sul progetto Portello-Fiera che prevede l'ampiamiento della Fiera e la costruzione di un grande centro congressi. Un progetto che ha creato molto dibattito e sul quale sono intervenuti proprio la settimana scorsa 32 urbanisti dichiarandone l'illegittimità per il mancato rispetto degli standard urbanistici. Gli stessi comunisti milanesi ritengono necessaria una revisione del progetto nella prospettiva di

un decongestionamento della zona e i socialisti hanno proposto di alleggerire qua e là le volumetrie da costruire.

Nell'identikit del nascente esacoloro si segnala l'irricostituito asse «preferenziale» tra Pri e Psi, che hanno ricucito i rapporti dopo un periodo burrascoso. Ampie convergenze sono state verificate anche negli incontri bilaterali tra i repubblicani, i socialisti e i comunisti, che fin dall'inizio hanno spinto più esplicitamente nella direzione di una maggioranza «rossoverde di progresso» allargata ai laici. I pensionati, dopo qualche tentennamento e qualche diverbio con la direzione nazionale orientata sul pentapartito, si sono scoperti «elettorato di sinistra» e hanno dato il loro ok ad un'opzione rossoverde.

L'impatto verde e le baruffe romane hanno fatto tornare alla carica la Dc, soprattutto dopo lo «scongelo» della crisi in Regione, che ha portato la settimana scorsa alla conferenza dell'accordo politico tra gli alleati del pentapartito. Anche

in Comune, volendo, i numeri per il pentapartito ci sarebbero, ossia 41 consiglieri. Ma i democristiani, soprattutto la sinistra, pur di tornare al governo della città in questi ultimi giorni hanno lavorato ad ampio raggio, lanciando segnali anche a sinistra, per soluzioni del tipo «governissimo». Un'ipotesi «pasticciata» secondo i comunisti, che hanno riposto con un secco no. Quanto all'ipotesi di pentapartito non sembra molto concreta: per lo meno fino a ieri i socialisti, e quindi i repubblicani, legati a filo doppio, hanno mostrato di lavorare a sinistra. Tant'è che anche la Dc sembra essersi mossa il cuore in pace: ieri sera a Milano il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, per inaugurare due nuovi istituti alla facoltà di farmacologia. Andreotti non ha fatto cenno alle trattative in corso, mentre si è sbilanciato Luigi Baruffi, responsabile per la Dc degli Enti Locali, che ha ribadito il «pacifico accordo politico» raggiunto in Regione, e, quanto a Palazzo Marino, «nulla esclude che ci siano maggioranze diverse» ha detto.



Paolo Pillitteri



Franco Bassanini

Lazio
Pentapartito alla Regione

ROMA. E' pentapartito alla Regione Lazio. L'accordo tra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli, scontato fin dalle elezioni dello scorso 6 maggio, è stato ufficializzato solo nella serata di ieri, in un incontro tra i 5 responsabili regionali dei partiti di maggioranza (per il Psi e il Psdi, i due commissari Bruno Landi e Pietro Schietroma). La nuova giunta dovrebbe essere varata venerdì prossimo, dopo la presentazione, prevista per giovedì, del programma sottoscritto dai cinque.

Non dovrebbero esserci sorprese, dunque, anche se nel Psdi è in corso una lotta senza esclusione di colpi tra l'ex segretario romano Robinio Costi e il suo successore Lamberto Mancini. Ieri, Schietroma ha detto che, prima di controllare l'accordo, dovrà incontrarsi (oggi) con il segretario nazionale Antonio Cariglia. La Dc è riuscita a riconquistare la presidenza della giunta (andrà al segretario regionale Rodolfo Gigli).

Alcuni consiglieri chiedono il rinvio del voto per la nuova giunta Dc-Psi-Psdi

Venezia, scricchiola l'alleanza a tre

È suspense fino all'ultimo secondo per la nuova giunta di Venezia: dall'interno dei tre partiti che dovrebbero comporla si sono rafforzate le richieste di far slittare il voto in consiglio comunale, previsto per questa sera, nel tentativo di far rientrare nella debolissima maggioranza almeno i repubblicani. Quest'ultimi, intanto, hanno presentato un programma «alternativo» assieme ai verdi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'annuncio della nuova giunta è arrivato da neanche una settimana e già Gianfranco Rocelli, deputato della «sinistra» Dc, chiede il rinvio del Consiglio comunale che stasera dovrebbe eleggerla. L'on. Malvestio, leader dei dorotei lagunari, fa altrettanto. Il primo si è mosso in seguito alle aspre critiche rivolte da Monsignor Angelo Centenaro, vicario del Patriarca per la terra ferma, all'indomani della presentazione della nuova giunta

studiata per Venezia da Dc, Psi, e Psdi (trenta voti su sestanta, più l'appoggio esterno di un ex demoproletario).

Il sacerdote ha parlato esplicitamente di «sospetto di giochi poco puliti», e anche ieri ha ripetuto le accuse, precisando: «Mi sarei occupato prima di tutto di un programma, poi un dibattito attento di tutti i partiti su di esso, infine le designazioni».

La stentatissima maggioranza, la ripartizione interna delle cariche (al Psi 6 assessorati su

11, compresi i più delicati e ricchi, dalla legge speciale all'urbanistica, dall'edilizia al turismo e ai lavori pubblici), lo sgambetto della Dc al proprio capoluogo nella corsa alla carica di sindaco e mille altri episodi, fanno ritenere a Monsignor Centenaro che i partiti a tutto si siano rivolti fuorché «ad uno stile di vita che vuol dire rispetto dei valori morali, delle persone, dei cittadini che vanno a votare e anche di una città che va governata».

È un'uscita tutt'altro che isolata, oltretutto, quella del sacerdote. Anche il vicario generale della Diocesi, monsignor Giuseppe Visentin, l'ha fatta propria, spiegando ieri: «La approvazione in pieno».

Anche il consigliere della sinistra dc Rocelli ha accolto esplicitamente le critiche: «Se esiste una intesa limitata nei numeri e nel respiro politico, verifichiamo serenamente, an-

che con sacrifici di potere, se essa sia il maggior risultato conseguibile... Talvolta non solo le parole ma anche i numeri sono macigni, ma se esistessero spiragli di luce ancora aperti per disponibilità concorrenti, politicamente e programmaticamente, possiamo ritenere che un rinvio per tale verifica di disponibilità sarebbe negativamente improduttivo».

Se l'esponente democristiano pensa soprattutto alla possibilità di fare entrare in maggioranza i repubblicani (e forse anche i verdi), Malvestio ha problemi più tattici, ma non meno seri: siamo proprio sicuri che il tripartito non rischi di affondare la soluzione giusta al momento del varo?

Alessandro Di Cio, capoluogo votatissimo della Dc, candidato sindaco nella campagna elettorale, è stato bruscamente messo da parte a favore di Ugo Bergamo, il segretario provin-

ciale Dc, e ha scritto al suo partito che non voterà per questa giunta. Vittorio Santoro, consigliere dc, ha annunciato ieri a sua volta che farà lo stesso, per solidarietà. E sembrano in forse altri due voti del gruppo, quelli del senatore Marino Cortese (come Rocelli contrario ad un'intesa giudicata troppo fragile) e di Anna Miraglia, ex assessore escluso da ogni incarico. Un bel groviglio, che la Dc ha affrontato in una riunione iniziata ieri sera.

Non che altrove le cose filino del tutto lisce. Anche il Psi ha la sua parte di consiglieri perplessi, e il più battagliero appare l'onorevole Sergio Vazzoler, giunto a definire questo tripartito «una maggioranza costruita con criteri mafiosi», per la quale voterà «solo se dovesse chiederme Craxi in persona». Rinvio allora?

Potrebbe andar bene anche a verdi e repubblicani, che ieri

hanno presentato congiuntamente un programma alternativo di governo della città, «prosecuzione ideale dell'esperienza di giunta rossoverde» nei contenuti, rivolto però a tutte le forze.

«C'è ancora tempo per sbloccare la situazione, verificare convergenze vere, produrre un salto di qualità nella giunta», hanno affermato Stefano Boato (verde), Gaetano Zorretto e il sindaco uscente Antonio Casellati (Pri).

Da Roma intanto un corsivo della Voce repubblicana respingeva il tentativo di far slittare il consiglio, perché il voto può far emergere l'inconsistenza della soluzione» proposta da Dc, Psi e Psdi. Il giornale repubblicano aggiunge che la Dc locale «ha voluto imboccare questa strada senza uscita. Ora la percorra fino alla fine se le riesce di eleggere Bergamo grazie al voto di un ex demoproletario».